

# SANFELESI NEL MONDO E IN AUSTRALIA

di Aldo Michele Radice

San Fele, come tutti i paesi dell'entroterra montano lucano, ha subito nel corso degli anni un forte spopolamento.

Nell'ultimo decennio si è registrato oltre il 30% in meno della popolazione residente, sino a giungere alle attuali circa 4000 unità.

Sorta nel 969 d. C. come castello fortezza per volere di Ottone I di Sassonia sulle sommità dei Monti Castello e Torretta ed a difesa dagli assalti dei Bizantini sferrati dalla sottostante Valle di Vitalba, la cittadina di San Fele ha saputo nel tempo accrescersi ed assumere un significativo ruolo nell'area Nord della Basilicata.

Intorno al 1850 già contava oltre 13 mila anime, fortemente caratterizzate da personaggi dalla forte personalità e professionalità.

Sin da allora ed ancor molto prima San Fele ha conosciuto le vie dell'emigrazione, sicuramente per motivi del tutto diversi da quelli verificatisi nel passato recente, ma pur sempre di allontanamento dal luogo natò e dai propri cari.

Era già il 1631 quando il teologo Mons. Frascella, incaricato dalla Chiesa di

Roma, fu inviato quale missionario dapprima nei paesi dell'Est Europa e poi nell'Asia e in Giappone.

In questo errare per il mondo lo seguirà, circa due secoli dopo (1839), Don Giustino De Jacobis, missionario in Etiopia.

Le sue profonde e acclamate qualità umane e cristiane in favore delle popolazioni abissine lo hanno portato nel 1975 alla santificazione.

Saranno poi gli insigni giuristi Gabriele e Donato Faggella alla fine del diciannovesimo secolo ed all'inizio del ventesimo ad assumere grande prestigio a livello nazionale per gli alti incarichi ricoperti.

Tutto questo ha consentito a Donato Faggella nel 1927 di essere nominato senatore del Regno d'Italia.

Gabriele Faggella, oltre ai propri altissimi meriti, ha dato i natali a Manlio Faggella, che è stato uno tra i più insigni traduttori degli autori classici greci e latini.

Tra i suoi lavori si annoverano le traduzioni dell'Eneide, dell'Iliade, dell'Odissea, di Platone, di Esiodo, delle tragedie di Euripide, delle favole di Fedro e delle commedie di Plauto e di Terenzio.

Ma è dopo la prima guerra mondiale che San Fele conosce la prima vera emigrazione di massa.

Sono gli Stati Uniti d'America la meta unica e preferita dei Sanfelesi in questo periodo.

È soprattutto la città di Baffalo ad avere un'altissima concentrazione di Sanfelesi.

Bisogna poi attendere la seconda guerra mondiale per registrare una seconda e massiccia ondata migratoria.

Questa volta i flussi si orientarono sia verso l'America del Nord (Stati Uniti e Canada) e sia verso quella del Sud (Venezuela, Argentina, Uruguay e Brasile).

Solo a partire dagli anni '60, gli anni del boom economico, l'emigrazione sanfelese si rivolse verso il Nord Europa (Germania, Svizzera, Belgio, Francia, e Inghilterra) ed il Nord-Ovest d'Italia (Piemonte e Lombardia).

Questa emigrazione a differenza di tutte le altre presentava sicuramente caratteristiche ed aspettative diverse.

In molti casi era stagionale e la stragrande maggioranza degli emigrati nutriva la speranza di un definitivo rientro dopo un

periodo più o meno lungo di permanenza lavorativa, anche se poi in realtà le cose sono andate in modo diverso.

È tra queste due ultime ondate migratorie e precisamente intorno agli anni '50 che alcuni pochi Sanfelesi decisero di avventurarsi verso il nuovo continente: l'Australia.

In questo caso però nessuno, partendo dal paese quarant'anni orsono, immaginava un possibile ritorno, fosse solo da turista o per rivedere i parenti.

Era sicuramente la disperazione e la fame a spingere così lontano i compaesani, consapevoli delle grandi difficoltà che avrebbero incontrato.

Pur avendo quindi San Fele conosciuto da sempre le vie dell'emigrazione, quella dell'Australia si presentava atipica: lì non vi era nessun punto di riferimento, o di appoggio o, in caso di disadattamento, la possibilità di ritorno in patria.

Ci volevano più di trenta interminabili giorni di navigazione ed un biglietto di sola andata per giungere a Sidney o a Perth.

Persone già adulte che si spingevano nel continente più lontano con la consapevolezza del non ritorno in patria e che tante persone (familiari, amici, conoscenti) non si sarebbero più rivisti.

L'unica alternativa era quella, consentita dalle autorità australiane, di richiamare i propri familiari.

Così intere famiglie, interi quartieri, intere borgate si sono trasferiti in Australia.

Si è ricostruito a Five Dock e Drummoyne, due comuni dell'interland di

Sydney, una comunità di Sanfelesi di oltre 2500 persone.

Intanto quelle che inizialmente erano solo speranza e disperazione con il tempo sono divenute certezze e sicurezza economica e sociale.

La distanza purtroppo rimaneva e rimane, anche se oggi ci si collega velocemente, ma ciò ha sempre costituito il vero problema perché qualcuno potesse rientrare in patria.

Anche il paese, che d'estate si rianimava e si rianima di emigrati del nord Europa e del nord Italia, sembrava aver dimenticato questi nostri compaesani.

Quando nel 1984 un nostro concittadino, Donato Di Giacomo, propose il gemellaggio tra la comunità di San Fele e di Drummoyne, non si esitò ad accettare e a sostenere fermamente tale iniziativa.

Si riteneva che San Fele dovesse molta riconoscen-

za a questi suoi conterranei, non solo per l'aiuto concreto dato a chi era rimasto, ma soprattutto per la grande capacità avuta nel creare un'immagine straordinaria dei Sanfelesi nel mondo.

Era giusto quantomeno creare un ponte ideale tra la comunità di San Fele e quella dei Sanfelesi in Australia, ma anche con tutti i Sanfelesi sparsi nel mondo.

Era giusto onorarli della presenza dei concittadini per rendere loro omaggio in quel continente, che era divenuto grande grazie anche al loro sacrificio, per rendere un concreto attestato di stima e di riconoscimento e per testimoniare i notevoli progressi raggiunti.

Una volta lì si scoprì un'altra San Fele, ma soprattutto si avvertì il legame profondo ed immutato che in tutti questi anni era rimasto verso il paese na-

tio.

Lì, nella comunità sanfelese in Australia, si ebbe modo di riscoprire valori e sentimenti che al paese sembravano ormai persi o allontanati.

Fu una vera esperienza di vita che di tanto in tanto si dovrebbe riscoprire perché è lì, in quel continente così lontano, che ci si incontra con le proprie e più autentiche radici.



Incontro tra la delegazione di San Fele e il presidente (al centro) dell'Associazione lucana a Sidney, Donato di Giacomo, originario di San Fele (Pz). Febbraio 1985